

Cemento un po' Agro

di ANTONIO CEDERNA

ROMA non è solo quell'agglomerato di cemento che nell'ultimo mezzo secolo si è ingrandito di dieci volte (da seimila a sessantamila ettari) nel modo incivile e soffocante che conosciamo. Di Roma fanno parte anche alcune decine di migliaia di ettari di agro, di territorio agricolo, di campagna: quella campagna, irta di antiche rovine e dagli orizzonti sconfinati che è stata nei secoli scorsi meta obbligata degli uomini di cultura europei che qui venivano a completare la loro formazione, e a meditare sulla caducità delle cose umane. Una campagna misera, deserta, malsana, che all'Unità d'Italia parve addirittura una vergogna nazionale: e che oggi, vinte miseria e malaria, è diventata terra di conquista della speculazione che la va sommergendo sotto una coltre edilizia.

SEGUE A PAGINA VII

Cemento un po' Agro

IL TERRITORIO agricolo sta diventando un suburbio residenziale, a Roma come nei comuni circostanti e nell'intero Lazio: dove, come risulta dal censimento nazionale dell'agricoltura del '90, mentre le aziende agricole attive diminuiscono, sono aumentate di ben 11.000 unità le abitazioni rurali: meglio, le cosiddette abitazioni rurali o coloniche, perché per almeno tre quarti sono residenze di famiglie occupate in tutt'altra attività, ovvero seconde case e ville più o meno di lusso.

Nell'agro «va conservata la destinazione agricola e l'aspetto caratteristico della campagna romana», dicono le norme del vecchio, arcisuperato e tuttora vigente piano regolatore: in realtà le cose vanno nel senso opposto, perché il piano prevede una disastrosa proliferazione edilizia a bassa densità che dilaga dappertutto, sia con le famigerate zone G4 (ville con giardino) sia consentendo, nelle zone destinate ad Agro, elevati indici di cubatura e lotti minimi, e quindi la costruzione di quelle finte case rurali con destinazione residenziale (e infatti per il settanta per cento i lotti sono di cinque ettari, quindi non in grado di fornire nemmeno il sostentamento di una famiglia coltivatrice). E la beffia è che le richieste sono per lo più Intestate a falsi imprenditori agricoli, che non pagano nemmeno gli oneri di urbanizzazione.

Insomma si assiste, pressoché nell'indifferenza generale, a un'urbanizzazione indiscriminata, a una disseminazione, a uno sparpagliamento edilizio senza fine, quasi un'unica gigantesca lottizzazione: quello che dagli esperti viene chiamato "rur-urbanesimo", ossia né città né campagna, con gli enormi costi che il Comune deve accollarsi per portare i servizi necessari, e con gli immaginabili effetti devastanti per gli ingenti valori storici, naturali, paesistici. Il paradosso è che la distruzione dell'agricoltura passa attraverso la costruzione di case "coloniche": e quel bene scarso che è il territorio viene irrimediabilmente consumato.

Ma al peggio non c'è mai fine. Clamoroso è il fatto denunciato

nei giorni scorsi in una conferenza stampa da Italia Nostra e WWF (Oreste Rutigliano, Caterina Nenni, Andrea Franco). È successo che in una delle aree più delicate di quello che deve diventare il Parco di Veio, supervincolata e destinata dal piano paesistico a "tutela integrale", è stata rilasciata la concessione per la costruzione di una delle tante case "coloniche": con tanto di parere favorevole del soprintendente ai beni architettonici e ambientali.

Come dire che la tutela viene smentita dall'autorità stessa, preposta al suo rispetto: un abuso autorizzato e legalizzato, un precedente di enorme gravità. E Italia Nostra ha diffidato il ministro dei beni culturali, che si guardi bene dal rilasciare l'approvazione definitiva.

Per un'inversione di rotta e l'avvio di una salvaguardia effettiva della campagna romana, decisivo è l'intervento dell'amministrazione capitolina: che pure ha manifestato qualche buon proposito. Ha a più riprese affermato la necessità di realizzare la "cintura verde" attorno alla città consolidata: e ha allo studio, insieme alla Provincia, addirittura un progetto di Parco dell'Agro. Inoltre ha recepito lo Schema regionale dei parchi e delle riserve (Veio, Appia Antica, Litorale, Valle dei Casali, Aniene, Insubgherata), dei quali sta provvedendo alla perimetrazione. E si è impegnato a varare una nuova variante di salvaguardia integrativa di quella del tutto insufficiente approvata nel '91, al fine di eliminare gli interventi incompatibili con l'integrità di quelle che vengono giustamente chiamate aree irrinunciabili. Era stato promesso che sarebbe stata pronta alla fine dell'estate, ma siamo ancora qui ad aspettarla.

Come ancora si è in attesa dell'approvazione definitiva di quel documento fondamentale che è la Carta dell'Agro, elaborata in vent'anni di lavoro dall'archeologo Lucos Cozza e dall'urbanista Espedito Tempesta della decima Ripartizione: un accurato censimento, su 36 fogli in scala al 10.000, che ha individuato circa

6.000 elementi di interesse storico, archeologico e naturale, tracciati stradali, aree archeologiche, avanzi di acquedotti, di tempi, ponti, torri, necropoli, siti preistorici, monumenti funerari, casali, boschi, macchie, fossi alberature, eccetera. Una mappa tuttora usata come semplice quadro conoscitivo e di riferimento a discrezione degli uffici, e non ancora strumento urbanistico vincolante.

Quanto alla Regione, deve intervenire, come prescrive la legge, nei casi di necessità e urgenza bloccando tutti quei lavori che nulla hanno a che fare con l'attività agricola, resistendo alla lobby dei costruttori: fissando a dieci ettari il lotto minimo e provvedendo alla ricomposizione fondiaria (come previsto dalla proposta di legge presentata dai consiglieri Arturo Osio e Fabio Ciani).

Lunga e difficile, è dunque la via: certo è che per ottenere qualche risultato è necessario che tutti quanti, cittadini e amministratori, ci liberiamo da quella viziosa e inveterata mentalità che considera il territorio agricolo, il verde, l'inedificato come un vuoto da riempire: per considerarlo invece una risorsa preziosa, scarsa e irripetibile da preservare a garanzia della stessa identità culturale di Roma, uno spazio indispensabile per elementari ragioni sociali, economiche, culturali, ricreative e di salute pubblica.

Un impegno particolare va posto per salvare le aree "irrinunciabili", i futuri parchi, soggetti a ogni genere di offesa da parte dell'edilizia "legale" e abusiva. Abbiamo accennato a Veio: ma nella stessa campagna dell'Appia Antica, da trent'anni destinata sulla carta a verde pubblico, gli antichi casali vengono man mano trasformati in residenze private (e privati sono ancora, incredibilmente, alcuni fra i maggiori monumenti); milioni di metri cubi fuori legge sono stati costruiti in quello che deve diventare il Parco del Litorale dove (ci mancava anche questo) il Tar ha annullato le norme di salvaguardia poste anni fa dalla Regione.

ANTONIO CEDERNA

Lu Repubblica
5-10-1994

AGRO ROMANO

archi